



AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.
L'Ufficio della Redazione è in Via Sant'Appollonia nel palazzo del March. F. Niccolini 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.
Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore amministrativo; le altre alla Redazione: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.
Il prezzo dell'associazione, ad pagarsi anticipatamente.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITA'

PATTI DI ASSOCIAZIONE

FIRENZE. Per tre mesi, Lire Fibren line 11, per sei mesi 21, per un anno 40.
TOSCANA, franco al destino 13, 23, 48. Resto d'Italia franco al confine 13, 23, 48.
Estero Idem Franchi 14, 27, 52.
A. PASTORI M. Lejoffvet et C. 48. Rue Notre dame des Victoires place de la Bourse.
A LONDRA. M. P. Rolandi 20 Berners Street Oxford Street.
A NAPOLI. Francesco Borsotti, implegato postale.
A PALERMO le associazioni si ricevono dal sig. Antonio Muratori, Via Toledo presso la Chiesa di S. Giuseppe.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo. Prezzo del Reclamo soldi 5 per rigo.
NB. Per quegli Associaati degli Stati Pontifici che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17
per sei mesi " 33
per un anno " 64

FIRENZE 19 APRILE

Il Governo Provvisorio Centrale della Lombardia ha pubblicato un lungo Indirizzo alle Nazioni dell'Europa. Se quei popoli erot fino dal primo scoppio della rivoluzione di Milano si mostraronò mirabilmente provvidenti, adesso che si combatte la guerra per la indipendenza di tutta l'Italia, spiegano una sapienza politica meravigliosa. Le menti italiane, da lungo tempo paralizzate, erano dunque mature e non aspettavano che l'occasione per mostrarsi uguali alla solennità degli avvenimenti.

I pensieri de' valorosi Lombardi dal momento che aggredirono inermi la feroce armata del ferocissimo Radetsky, non mirarono al territorio municipale, ma si rivolsero a tutta la Penisola. Adesso procedendo di bene in meglio, e sentendo come un fatto potentissimo la tendenza di tutti i popoli a stabilire la propria nazionalità, il Governo, che rappresenta provvisoriamente le Città Lombarde, colla coscienza di una compiuta vittoria che non potrà mancare, si volge alle Nazioni culte d'Europa (bade alle Nazioni, non già ai Principi) per invocarne il giudizio senza superbia e senza viltà.

« Diciamo il giudizio (soggiungono i valorosi Lombardi) e potremmo dire il suffragio, perchè la nostra causa è già giudicata da Dio, che avvalorò i nostri sforzi, dagli uomini, che hanno festeggiata la nostra vittoria. Noi non vogliamo sottrarci al supremo sindacato dell'opinione, interprete della coscienza universale, arbitra inappellabile de' popoli e de' re. Abbiamo combattuto e vinto alla faccia del sole, e alla faccia del sole ci presentiamo all'Europa, non per essere assolti della nostra vittoria, ma per far chiaro che vincemmo, perchè dalla parte nostra era il diritto.

Con eloquenza, che sveglia ad un tempo ammirazione, rispetto ed amore, con dignità vereconda il Governo Provvisorio comincia ad esporre la santità della causa, facendo una coscienziosa, ordinata e vivissima storia del martirio sofferto da popoli Lombardi per trentatre anni. Narra i tradimenti degli austriaci, i loro sforzi perenni ad infiacchire, demoralizzare e spegnere quattro milioni di popoli — narra la ostinata e perpetua lotta fra martoriati e carnefici, la quale equivaleva ad una continuata protesta, che i Lombardi (non perchè la posizione politica dell'Europa li rendesse impotenti a qualunque tentativo) facevano per attestare l'imprescrittibile diritto di essere Italiani — dipinge la pazienza del popolo opposta alle recenti provocazioni del tiranno, le carificone, le stragi, la profanazione d'ogni diritto, d'ogni apparenza di diritto, e ne deduce non solo la legalità della rivoluzione, ma la impossibilità che i popoli Lombardi possano venire a qualunque accordo coll'Austria.

Gli Austriaci devono ripassare le Alpi e rinunziare a tutte le loro pretensioni sull'Italia. Senza dubbio cotesse parole mirano a prevenire o a protestare contro ogni misura di trattative, che da parte di altri potenti governi Europei potrebbero tentarsi a favore dell'Austria, la quale nella certezza di una vergognosa disfatta, serbi almeno l'onore del mestiere.

Ma i tempi sono miracolosamente mutati, e ciò che nell'anno decorso era un fatto, ne' tempi attuali è dive-

nuto un assurdo. I governi emananti da così detti poteri legittimi, oramai vanno messi in contumacia, le liti da sciogliersi sono tra popoli e popoli, che più non avendo i soli interessi regi da difendere, guidati dal senso retto potendo mirare alla giustizia come all'astro del mondo morale, si ricambieranno in amplesso fraterno.

AUTOPSIA DEL CORPO AUSTRIACO

A questo punto che l'impero d'Austria scricchiola da tutte parti per iscomparsi, facciamo l'autopsia di questo immane corpo composto di tante eterogenee sostanze.

La popolazione dell'impero austriaco, considerata sotto il rapporto etnografico, comprende più di quaranta popoli diversi che si possono ridurre a sette principali ceppi, cioè il germanico, l'uralico, lo slavo, il greco-latino, il semitico, l'indico e l'armeno.

Il ceppo germanico abbraccia tutti i popoli di razza alemanna che vivono sul territorio dell'impero d'Austria: i principali sono gli Austriaci, popolo dominante, gli Stiri ed i Tirolesi. Questo gran ramo della razza germanica è lontano tuttavia dal formare la massa principale degli abitanti dell'impero, occupa soltanto tutta l'alta e bassa Austria, la maggior parte della Stiria, del Tirolo e della Carinzia, una parte della Carniola, e alcune frazioni dell'antico territorio di Venezia. I popoli alemanni compongono a un di presso il terzo della popolazione del regno di Boemia, e poco più d'un quinto di quella dei governi di Moravia, e del grande principato di Transilvania. — Gli abitanti di questo primo ceppo possono calcolarsi a sei milioni circa.

Il ceppo slavo forma la grande massa della popolazione dell'impero; esso contiene un gran numero di popoli differenti, cioè:

I Boemi ossia Tcheki, che formano i due terzi circa della popolazione di Boemia. I Slovachi sono nella più gran parte della Moravia, in una parte della Silesia, e sparsamente nei comitati dell'Ungheria, di cui sono essi i più antichi abitanti e la razza più numerosa. — Gli Annachi nel centro della Moravia. — I Rusnaci che parlano un dialetto russo, e formano quasi i due terzi della popolazione di Gallizia; un ramo di questo popolo, conosciuto sotto il nome di Ruteni, vive nell'Ungheria. — I Croati che compongono la maggior parte della Croazia civile e militare, e sono sparsi nei comitati dell'Ungheria occidentale, non che nel litorale ungherese, nei confini militari slavi, nella parte orientale della Carniola, e in alcune altre località dove però son poco numerosi. — Gli Illirii suddivisi in un gran numero di popolazioni, fra le quali si debbono notare i Servii che formano la più grande parte della popolazione di Slavonia: i Dalmati stanziati nella Dalmazia e nelle isole di Quarnero: i Ragusii che occupano un cantone della Dalmazia, e sono così notevoli per la loro civiltà nel medio evo, e per la loro attività commerciale negli ultimi tempi: i Bocchesi nell'Albania una volta veneziana: i Morlacchi in una parte della Croazia, della Dalmazia, del litorale ungherese e della Carniola. — I Wendi che sotto diverse denominazioni formano quasi quattro quinti della popolazione carniiolese, un sesto della Carinzia, e tre settimi della Stiria; alcune migliaia di abitanti del Tirolo orientale appartengono a questo ramo slavo. — I Gorali ossia montagnari della Gallizia, che sono un ramo del Polacco. — Tutti questi popoli formano circa diciotto milioni.

Il ceppo uralico ossia finese, venuto dall'Alta-Asia, comprende i Magiari, più conosciuti sotto il nome di Ungheresi. A questa razza appartengono i Laponi e i Finlandesi, sudditi della Russia, ma che probabilmente non tarderanno a distaccarsi da quell'impero per unirsi alla Svezia. I Magiari compongono circa un terzo della popolazione dell'Ungheria, quasi un quarto di quella di Transilvania, ed una piccola frazione di quella della Gallizia nel circolo Bokovino. I Szekleri nella Transilvania son un ramo di questa nazione: essi occupano il paese che da loro prende il nome. Alla razza magiara appartengono in generale i magnati e i nobili ungheresi. — La popolazione d'origine magiara monta a 4 milioni e più.

Il ceppo greco-latino comprende tre popoli distinti. Gli Italiani che formano quasi la totalità della popolazione del regno Lombardo-Veneto, e ai quali appartiene una frazione degli abitanti d'Istria, del litorale ungherese e della Dalmazia. — I Romanesi più conosciuti sotto il nome di Valachi. Questo popolo pare formato dalla promiscuità degli antichi coloni romani nella Dacia e nella Tracia colle nazioni slave ed altre che le hanno abitate. I Valachi, detti Kalbassi in Transilvania, formano circa la metà della popolazione di questa grande provincia, e sono ancor più numerosi nella Bokovina.

Il Greci non formano che la più piccola frazione della popolazione dell'impero austriaco. Si trovano specialmente nell'Ungheria, nella Transilvania, nella Dalmazia e nelle città di Vienna, Trieste e Venezia; dove il commercio fa la principale occupazione loro. Portando a 5 milioni il numero degli Italiani, a 2 milioni quello dei Valachi e Greci, si avrebbe per questo ceppo un totale di 7 milioni.

Il ceppo semitico o arabico contiene gli ebrei, il cui numero maggiore vive nella Gallizia, nell'Ungheria, nella Boemia e nella Moravia. Può sommare in tutto a 500,000.

Il ceppo indico non comprende che il popolo avvilito e vagabondo, impropriamente conosciuto sotto il nome di Boemi, popolo sfortunato, scacciato dal più del paese dell'Asia, e che da allora non poté ancora punto sostarsi. La totalità di questo popolo nell'impero d'Austria può som. a 10,000.

Il ceppo armeno componesi di alcune migliaia di Haicani, più conosciuti sotto il nome di Armeni, stanziati specialmente in Gallizia, Transilvania ed Ungheria, a Venezia, a Vienna ed in altre città, dove principalmente si occupano di commercio. La totalità degli Armeni può montare a 20,000.

Il totale generale di tutti questi popoli appartenenti all'Impero d'Austria, sommava, al momento della fuga di Metternich, a trentasei milioni. Questa potenza adunque contava a un di presso la stessa quantità di sudditi che la Francia; ma sparsa sopra una superficie tre volte più larga, questa vasta circoscrizione, offrendo maggiori punti vulnerabili, è una causa di debolezza men grande tuttavia che la niuna omogeneità della popolazione. Là dove l'ignoranza non vedeva che una massa uniforme e compatta, l'occhio chiaro-veggente scopriva infinita di anomalie che diedero origine ai grandi politici movimenti attuali.

L'armata austriaca composta di circa 300,000 uomini era, con quelle di Russia e di Prussia, la più formidabile dell'Europa; ed ora dileguasi come la neve al soffio della rivoluzione europea. La ritirata delle truppe italiane, e l'inattività dei reggimenti ungarici portarono a questo esercito un tracollo da cui non si rialzerà mai più.

I sei o sette mila soldati del Tirolo non sono guari più sicuri del contingente italiano. Il Tirolo, considerato una

volla come il baluardo dell' Austria, fu così male guidernato delle prove di devozione che diede nel 1809, che solo alcuni legami d' abitudine lo tiene unito all' Austria. I Tirolesi affezionatissimi alle loro antiche franchigie, sono d' una natura così repubblicana quanto gli Svizzeri loro vicini, e potrebbero benissimo imitare il principato di Lichtenstein, che dimandò di far parte della confederazione elvetica. Se l' Alemagna e l' Italia non si credessero ancora bastantemente preparate per adottare la forma repubblicana, sarebbe buona politica per parte della Francia il fortificare la Svizzera col' aggiunta del Tirolo, e forse ancora con quella della Savoia. Fortificare l' elemento repubblicano presso i nostri vicini al di là del Giura, è pur fortificare la Francia.

L' odio che portano all' Austria i suoi sudditi Slavi scava a quella potenza, priva del soccorso d' Italia, l' abisso dove sta per essere precipitata. La razza slava che forma la metà di tutti i suoi sudditi, lungi dal godere dell' ascendente che le attribuiva la sua numerica superiorità, fu sino adesso brutalmente governata da sei milioni d' Alemanni. Questa razza trovasi soprattutto nelle provincie illiriche, sulle coste dell' adriatico, in Gallizia, in Boemia ed in Ungheria.

L' Austria non può fare gran conto sopra i suoi sudditi illirici, perchè non le appartengono che dopo il trattato di Campo-Formio. Queste tribù guerriere hanno un' organizzazione a un di presso somigliante a quella delle colonie militari di Russia, ma con maggiore indipendenza. I dodici mila soldati dell' Illiria si scaglieranno sull' Austria, sì tosto che l' imperadore difetterà di danaro per pagarli. I trenta poi o quaranta mila soldati galliziani dell' esercito austriaco, non aspettano che la sollevazione della patria loro per disertare.

La Boemia è per l' Austria un vassallo quasi-poco sicuro come la Gallizia. — La storia c' insegna con quante e quali difficoltà l' Austria ha piegato questo vecchio reame sotto il suo giogo. — La sua antica nemicizia non è punto spenta; anzi in questi ultimi tempi raddoppiò l' ardore, e non può fare che non colga l' occasione presente per iscoppiare finalmente. I Boemi sono di razza slava; ma come i Galliziani, i Valachi e gli Illirici, hanno una grande affinità cogli antichi Galesi poco differenti essi pure dagli Slavi. I Boemi ossia Tcheki conservarono il nome dei Boji e dei Tchekani, che popolarono il loro paese sotto la condotta del famoso Segovoso, il cui nome scomposto significa *conduttore di Tcheki*, cioè degli abitanti della Sequania (Tchekania). I Galesi della Cisalpina, figliuoli di Belloveso, diedero ai Tcheki della Boemia un esempio che essi non tarderanno ad imitare. Venne per essi il momento di sciordinare il vessillo degli Ussiti, e di prendere al banchetto universale dei popoli quel posto, che i loro sforzi eroici poterono meritare.

Sulle rovine del colosso austriaco, che succhiava sola la sostanza di quaranta popoli, compaiono da ogni parte le giovani nazioni in cui gli antichi popoli maravigliando ritrovano tante sorelle, che essi credevano smarrite.

L' Europa ha diritto di menare orgoglio. dacchè i suoi figli stanno per esserle renduti.

(*Démocratie Pacifique*)

NOTIZIE ITALIANE

GENOVA. — Il Corpo di Civica a cavallo si è definitivamente organizzato, formato per la maggior parte di Negozianti e possidenti.

Anche il corpo d' artiglieria è quasi organizzato, e si compone di architetti, ingegneri, meccanici, artieri, studenti di matematiche ee.

NIZZA.

Da Nizza marittima scrivono, che di là partì una legione di 500 giovani bene armati, disciplinati a modo, ardenti del più vivo zelo per la causa italiana, e move verso Lombardia per prender parte alla guerra santa.

Molti Gesuiti colà vivono nascosti in casa dell' ex-ministro L' Escarène. Come costui mantiens sempre uguale a se stesso!

PIACENZA — 11 aprile. (*Gazz. di Milano*).

Le truppe Piemontesi arrivate in Piacenza a tutto l' 11 sommano a 16,827 uomini.

Le grosse acque del Po, avendo rotto il ponte di barche, hanno tardato la partenza per Cremona de' corpi arrivati, nel pomereggi del giorno 8 e jeri mattina.

Ieri mattina sono partiti per lo Stato Pontificio i sei cannoni che la nostra città manda al Sommo Pontefice in segno della sua devozione. Essi portano l' iscrizione — a Pio IX, Piacenza devota 27 marzo 1848.

MILANO — 13 aprile. (*Gazz. di Milano*).

Ci affrettiamo di pubblicare la seguente lettera in cui sono alcuni maggiori ragguagli sulla presa della polveriera di

Peschiera, che tanto onora le armi dei nostri prodi volontari.

Lazise, 11 aprile ore 5 di mattina.

COLONNA 1 DE' VOLONTARI.

COMANDANTE MANARA.

Ieri stavamo approntandoci in Salò per la spedizione del Tirolo, quando il cannonggiamento dei Piemontesi sotto Peschiera, ed un invito del loro generale Bès chiamava la colonna Manara in loro soccorso.

Questa s' imbarcò tosto sui due vapori ed una goletta in nostro possesso, e sbarcò a Lazise. Una parte si diresse a Castelnuovo onde proteggerci da Verona, un'altra sopra Peschiera per ciugere da vicino la fortezza.

Un ardito colpo di mano di una delle nostre compagnie con poche fucilate s' avanzò sotto i cannoni della fortezza: fece prigioniero il presidio Croato della polveriera, e s' impossessò di oltre 500 barili di polvere e cartucce, i quali si vanno già trasportando nei nostri vapori per mandarle in sicuro a Salò. Noi non sappiamo ancora se potremo sostenerci in tale posizione, trovandoci tra i fuochi di due fortezze imponenti: nulla ostante ora ci siamo, e teniamo pronti i vapori per una ritirata.

Questa è una nuova vittoria dei valorosi che difesero disperatamente Milano. La nostra colonna non è come alcuni ne chiama in Milano la *Colonna del Buontempo*; l' assicuro che qui si lavora giorno e notte, e mi pare impossibile che giovani non ancora induriti alle fatiche facciano tanti miracoli senza perdere mai un istante la lena.

— 13 aprile (Il 22 Marzo)

Il Sig. Giovanni Berchet è nominato Consigliere per la pubblica istruzione nel consiglio di Stato con Decreto del Governo provvisorio.

— 16 aprile.

Giunge in questo momento il corriere dal Campo senza recare importanti notizie. Peschiera è assediata; il fuoco era momentaneamente cessato; il nemico fa tutti gli sforzi possibili di resistenza, ma non dovremmo tardare ad aver notizia della resa della fortezza. Non si saprebbe nè starne in pena, nè menomamente dubitarne. Intanto le truppe italiane si avanzano sopra Verona; l' armata è sussidiata con tutti i mezzi possibili in tutto e per tutto tanto da qui quanto da tutte le provincie. Il Governo nostro non si dà riposo, e provvede; il nemico distrugge tutto ovunque passa, e per questo solo motivo ne può qualche volta derivare un momentaneo incaglio, ma tosto vien superato.

(Dal 22 marzo giornale Off. di Milano)

Ieri 15 è partito il sig. Giulio Spini, incaricato di coadiuvare il sig. Luigi Frapoli agente officioso del Governo Centrale di Lombardia, presso quello della Repubblica Francese.

Nel giorno 17 si aprirà al pubblico il Bersaglio gratuito esterno al così detto Portallo di Porta Vercellina.

Il sig. D' Azeglio Ufficiale delle truppe del General Durando, era il 15 cor. alla *Falca Mantovana*, presso il Quartier Generale di Carl' Alberto, e vi annunziò il prossimo passaggio dell' Esercito Pontificio nel territorio ex-austriaco.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Bullettino del giorno.

Milano, il 16 aprile 1848.

Lettera ufficiale ci annuncia che la domanda del Comandante di Peschiera di aver libera l' uscita con armi e bagagli venne rifiutata, e perciò la capitolazione non ebbe luogo. Nessun fatto importante è accaduto di poi, e il Re ha deciso di lasciare intorno alla fortezza un corpo d' osservazione, e muovere col grosso dell' esercito alla volta di Verona.

Il capitano Griffini, condottiere di una Colonna de' nostri volontari accampati sotto Mantova, che fece prova di valore nel combattimento di Goito, fu decorato con medaglia d' oro dal Re sul campo di battaglia. Francesco Simonetta, N. Brivio di Sesto Calende, ed altri che si distinsero nei varj fatti d' armi occorsi lungo la linea del Mincio, ebbero parimenti decorazioni e medaglie.

Notizie private recano che il Generale Dufour discende verso il Vorarlberg con un corpo di circa 4000 Svizzeri munito di qualche pezzo d' artiglieria.

C. REALE.

PAVIA. — 12 aprile (22 marzo G. Off.)

Oggi sono arrivati a Pavia 200 Volontari Napoletani. Al confine si inginocchiarono e baciaron religiosamente la terra Lombarda dove si deve combattere la guerra Santa. Nella città furono accolti con applausi infiniti.

DESENZANO. — (*Felsineo*):

Si ha da lettera privata di Desenzano in data del 14 corrente, che:

Jeri rimbombò il cannone a Peschiera, cominciando dalle 7 del mattino tanto dai forti che dalle nostre batterie piemontesi. Il Forte Selvi fu battuto assai però senza brec-

cia, ed ivi furono rovesciati tre cannoni del nemico. Il re Carlo Alberto per lasciare che la popolazione potesse sgomberare, fece inalberare bandiera bianca, alla quale si rispose con tre colpi di cannone, vedendo che i nostri erano esposti. La popolazione fece quindi domanda di avere facoltà di sgomberare dalla fortezza; e fu combinato a questo fine un armistizio di ventiquattr' ore. Perciò tutt' oggi tacque il cannone; e domani forse vedremo espugnata Peschiera.

Circa 300 Tirolesi disertarono in favor nostro, ricoverandosi a Lazise ove furono vettovagliati da noi.

Dal quartiere della Divisione Federici.

Da tre giorni siamo sotto Peschiera, piazza forte di 100 cannoni, e da tre giorni ci favoriscono le loro palle. Fortunatamente i nostri soldati sono al coperto da questi giuochi; di 360 circa che ce ne hanno inviate, soltanto una colpo un soldato del 14.º Reggimento ed un'altra pose fuoco ad un cassone.

Noi aspettiamo le nostre artiglierie per l' attacco di questa fortezza; domani giungerà qui il Re; speriamo che fra pochi giorni essa sarà occupata da noi, e così saremo padroni della linea tutta del Mincio. Non ci rimarrà più allora che ad espugnare Verona. I guasti che lasciano i nemici ovunque passano, fanno piangere. Dalle bellissime colline ove abbiamo il nostro quartier generale che dominano la sottoposta pianura dal lago di Garda fino al di là di Verona, si vede da tre giorni un incendio che stermina diversi paesi, fra i quali uno grande e bello detto Castelnuovo. Sono queste le ultime vendette di questi barbari che s' abbandonano agli ultimi eccessi. Hanno minato e dato fuoco alle mine delle strade imperiali.

Sovente, e ciò ci accadrà ancor più d' ora innanzi, ci troviamo non in paesi ma bensì in villaggi, dove oltre a non esservi Posta non si trova soventissimo da mangiare, ed ora sono due giorni che si mangia per tutto cibo polenta dura; e grazie d' averne. Oggi però e domani siamo al sicuro perchè sono giunte provvigioni.

Il maggior generale Federici comandante la 4 divisione, ha ricevuto avant' ieri dal Re il Brevetto di luogotenente generale. Il suo stato maggiore è composto di suo figlio Vittorio, di suo nipote Bendinelli Federici, di Rapallo e del figlio di Giorgio Doria.

NOTIZIE DELLA GUERRA

LECCO. — 14 aprile:

Giunge la staffetta da Brescia colla seguente relazione del bravo nostro esploratore Locatelli, testimonio oculare de' seguenti fatti.

Il cannone cominciò a tuonare da Peschiera alle 9 ant. del giorno 12; i nostri non risposero che con tre colpi, coi quali rovinarono due cannoni nemici. Cessò alle ore 8 pom. e ricominciò alle 6 ant. del giorno seguente. Alle 2 erano arrivati 10 cannoni piemontesi che furon posti in batteria.

Alle ore 8 arriva sul Monte Croce il duca di Genova, osserva col canocchiale la fortezza e le batterie, dice che si operò bene a non rispondere al cannone nemico. In questo punto cade una bomba sopra il Monte, che non ferisce alcuno. Il duca ridendo dice che lo avevano osservato col canocchiale, e che voleva rimandare il saluto. Alle 10 ore giunge il Re, ed alle 11 comincia il fuoco piemontese, che in un momento distrugge cannoni ed uomini al tedesco; neppur una ferita toccò ai Piemontesi. Alle 3 pomeridiane sventola una bandiera bianca dalla fortezza: rifiutata, continua il fuoco. Alle 4 appare un' altra simile bandiera; si fa tregua, entra in Peschiera lo stato maggiore Piemontese.

Due volte era stata intimata la resa della fortezza; due volte si era risposto col cannone. I bersaglieri Svizzeri tirano a maraviglia, di modo che i nemici non si azzardavano livellare il cannone. — I nostri prodi rispondevano alle pillole del cannone tedesco cogli evviva a Pio IX, che facevano eco glorioso nei colli sovrastanti.

Dal Comitato di Lecco.

— 15 aprile:

Giunsero qui, provenienti dal Tirolo, quattro militi comaschi appartenenti alla seconda colonna Arcioni, i quali asserirono che la legione dei nostri volontari, dalla Valsabbia si portarono a Tione, da dove partivano il giorno 13 per recarsi a Trento, ov' erano aspettati; che la compagnia leccese si diporta a maraviglia; che il giudice di Vestone era stato condotto prigioniero a Brescia, e che correva voce essere pur stato arrestato il vescovo di Trento come propenso ai Tedeschi.

Ore 8. ant. — La staffetta che arriva ora porta dispacci dei nostri incaricati che diamo qui di seguito.

« Giorno 14. — Vi confermo la mia di jeri, ed il cannone questa mattina dorme tuttora. Alle ore 7 ant. mi porto sotto le mura di Peschiera alla distanza del tiro di un fucile con buon canocchiale, discerno che i Tedeschi stanno riparando i danni avuti dai Piemontesi; domando ad un ufficiale

se oggi si attaccherebbe di nuovo: mi risponde di ignorare qual esito abbia avuto il parlamento di ieri. Il fatto sta che si muovono dei cannoni dalle batterie piemontesi e si mandano altrove; parte della truppa è diretta a Disenzano, parte a Valleggio, ove oggi si porta Carlo Alberto per mettervi quartier generale; intorno a Peschiera restano soli circa 4000 uomini e due batterie in buona posizione, atte a render vana qualunque sortita. — A mezzodì: nulla di nuovo. — È falso che iersera siano stati innalzati palloni, e che oggi si dovesse riprendere il fuoco. Il parere di tutti sarebbe stato di continuare ieri ed ognuno congettura su quest' affare. A Castelnuovo continua il fuoco; anzi, ieri si attaccò in altra posizione che era ancora inoffesa. — La legione Manara soffersse molto, ma fece una grande operazione; se fosse stata soccorsa a tempo avrebbe data la più grande spinta alla disfatta austriaca. Sul di lei conto non si ha nulla di positivo fino ad oggi; Manara però era ieri a Desenzano e molti dei suoi furon veduti colà ed a Salò.

Giovanni Marzorati, inviato presso l'esercito Sardo, scrive dal campo d'assedio sotto Peschiera al cittadino Patirani, nostro incaricato a Brescia, d'aver sentito dal generale Bés e dal colonnello Casella che il 13 l'artiglieria piemontese aveva aperta una breccia nel fortino e che alle ore 4 pom. il Re aveva mandato in Peschiera un parlamentario onde proporre la resa a discrezione, ma che il Comandante si era rifiutato.

Da Brescia in data del 14 il medesimo Patirani scrive quanto segue. Dal parlamento del giorno antecedente si è ottenuto l'armistizio di ieri. Pare che per mancanza di batterie di grosso calibro, il Re voglia lasciar in istato di blocco Peschiera ed egli spingersi verso Verona. Sembra che la fortezza non fosse stata assediata da tutte le parti, perchè si videro da quella verso Verona, entrare circa 30 soldati a cavallo senza incontrar molestia per parte dei nostri. Si dice che la guarnigione di Verona sia in dissidio, e che fra loro si battono i soldati. — Si attendono in Tirolo 2000 Svizzeri capitanati dal Doufour e dicesi che siano in marcia anche 2000 volontari francesi che si porranno sotto la stessa bandiera. — Si vocifera che il conte Annoni sia in viaggio con 600 soldati a cavallo.

Si ha da sicura fonte che Durando con 10,000 Romagnoli e Toscani si trova sulla linea del Po e sarà in breve sotto le mura di Mantova.

ARRIGONI segretario.

CANNETO — 15 aprile:

Dalla divisione di destra
del corpo di armata di S. M. Sarda.

La divisione di sinistra comandata dal generale De Sonnaz ha attaccato Peschiera avantieri. L'assedio durò dalle otto del mattino sino alle cinque del dopopranzo. La nostra artiglieria bravamente seppe imboccare tre pezzi dell'artiglieria nemica e smontarne altri cinque. Dalla nostra parte non si contano che tre morti in tutto. Una granata scagliata dai nostri, e caduta nel bel mezzo della fortezza fece tal rovina e mise tal disordine nel nemico che inalberò prontamente bandiera bianca per parlamentare. Fu a ciò destinato il capitano La Flèche, e si venne a patti per un armistizio di tre giorni.

Da Sonnaz loro impose di arrendersi, ma risposero aver ordini di battersi sino che durino le provvigioni di guerra. Però la loro proposta era di uscire cogli onori di guerra cedendo la fortezza. Fu risposto negativamente, e se furono accettati i tre giorni si è perchè noi pure aspettiamo tutti i momenti il materiale d'assedio con 32 pezzi di grosso calibro per fulminare la fortezza; altrimenti Peschiera sarebbe già in nostro potere.

(Da lettera di un Capitano di Brigata).

PADOVA — 17 aprile (Felsineo)

Ci scrivono da Padova in data di ieri.

In questo momento un mio amico giunto da Vicenza colla seconda corsa mi assicura, che nella mattina del 14 i Piemontesi bloccarono Mantova dalla parte di Porta Molino e progredivano colla massima alacrità onde stringerla tutta all'intorno.

Si conferma la partezza d'un corpo di 6000 Austriaci alla volta della Chiusa per opporsi ai movimenti d'un corpo di 8000 e più Svizzeri condotti da Annoni.

In Brescia vi sono i corpi assoldati da Litta e da altri Milanesi, forti di circa 15000 uomini.

Tutto il Tirolo italiano è in sollevazione. I Crociati di Vicenza sono condotti dal Generale La Marmora e andranno, per la metà al meno, a congiungersi a quelli di Annoni.

Quest'oggi, prima di sera, si darà certamente una battaglia a Villanuova, fra Mantova e Verona; domani ne sa-

premo l'esito, che sarà felicissimo: ve lo scriverò immediatamente. Se fosse qui Durando tutto sarebbe finito. Viva l'Italia. Viva Pio IX. Addio.

VENEZIA, 15 aprile, di mattina.

Una lettera da Colonia, in data 14 aprile, reca che a S. Pancrazio, fra S. Michele e Verona, erasi gittato un ponte sull'Adige, e che continuavano le requisizioni di animali bovini, foraggi e grani, anche a S. Bonifacio. La Val Policella dicesi gremita di Svizzeri e Piemontesi e una colonna di pontifici pare si sia inoltrata fino a Nogara e Sanguinetto, con direzione verso Zevio.

Dal bollettino poi d'ieri di Vicenza, e dalle corrispondenze del governo, si ha che:

Nella mattina dello stesso giorno furono scambiati alquanti colpi di cannone tra gli Austriaci ed i Piemontesi al Chievo, mezzo miglio da Verona, senza conseguenza né dall'una, né dall'altra parte, e sembra che tale scaramuccia fosse un finto attacco; e la sospensione d'armi susseguente (che alcuni attribuiscono alla venuta in Verona di due inviati da Vienna), pare fosse prodotta dalle progettate mosse strategiche. I Piemontesi si concentrarono a Villafranca, 10 miglia da Verona. Le comunicazioni tra Verona e Mantova sono tagliate intieramente. Gli Austriaci hanno la schiena alla mura di Verona, né si conosce da qual parte Carlo Alberto vi darà l'assalto, il che spaventa gli Austriaci.

Nella mattina del giorno 14, i Piemontesi bloccarono Mantova dalla parte di Porta Molina, e progredivasi colla massima alacrità onde stringerla tutta all'intorno. Carlo Alberto fece un preclama, in cui promise, che bloccata Mantova, spingerebbe tutta la sua armata sopra Verona, che avrebbe presa dopo 6 ore di combattimento. La forze austriache sommano a 25,000 uomini, acquarterati parte nell'intorno e parte fuori della città. È confermata la partenza di un corpo di 6000 Austriaci alla volta della Chiusa, per opporsi ai movimenti di un corpo di 8000 Svizzeri, condotti da Annone. Grande è la demoralizzazione della truppa. I soldati italiani sono tenuti in mezzo a' Croati, e 2000 granatieri, pur italiani, sono collocati in mezzo ai cannoni.

Vi sono in Brescia i corpi assoldati da Litta, e da altri Milanesi, che, dicesi, siano forti, di circa 15,000 uomini, venuti ad appoggiare le mosse dei Piemontesi, e soccorrerli. Si trattengono in Brescia, avendo dichiarato Carlo Alberto di non averne bisogno, e che li adopererebbe in caso di necessità. 500 sacchi di grano per l'armata austriaca che passavano il 13 aprile vicino ad Ostiglia, furono presi dai corpi franchi pontificii.

Una lettera da Milano, del 12, dà la notizia che la moglie dell'ex vicerè fuggì dal marito, e trovasi ora a Torino colla figlia.

Lo stradale da Verona a Trento, fino all'11, era libero: Roveredo era tranquillo.

La guarnigione di Roveredo e Trento ammonta a 2500 uomini circa. Gli Austriaci tirarono un cordon militare al di là dell'Adige a Muri. Gli Svizzeri sono a Tione e Stenico.

Giunsero a Ferrara il 14 aprile, provenienti da Parma, 800 Austriaci che si trovavano colà di guarnigione; dicevasi che oggi s'imbarcavano sul Po alla volta di Fiume. Vi entrarono pure lo stesso giorno circa 200 cacciatori romani e cavallo, così detti Zamboniani.

Il generale Durando, (in compagnia del colonnello Costabili oggi arrivato a Venezia coll' aiutante Pescantini), si recò a Santa Maria Maddalena allo scopo di visitare i locali adattati ad uso di caserme. Dicevasi pure colà, che oggi una colonna nobile pontificia dovea recarsi ancora la sera a Rovigo, per poi proseguire alla volta di Padova.

Ora sappiamo che 400 volontari pontificii arriveranno a Padova martedì sera 18 corrente.

Per incarico del governo provvisorio
il segretario generale J. ZENNARI.

— 16 aprile di mattina:

Nuove lettere di Colonia della sera d'ieri ci fanno credere, come cosa certa, l'arrivo di due inviati di Vienna in Verona, e affermano che un rappresentante di Carlo Alberto sarebbe entrato la mattina stessa in quella città. Confermano poi la presa di Peschiera, e il passaggio dell'Adige per parte di corpi piemontesi, per dirigersi sulla strada della Chiusa. Il corpo maggiore dei Piemontesi sarebbe stanziato a Valleggio, ritirando i generi di sussistenza da Villafranca e dai dintorni.

Dal bullettino di Vicenza d'ieri sera troviamo confermate queste ultime notizie. Si parla poi delle requisizioni,

che si fanno in Verona, e delle maniere più vessatorie, che si adoperano presso le famiglie. Quanto agli inviati, si dicono soltanto partiti da Vienna, e si accenna invece alla possibilità di un attacco nel giorno di lunedì, 17.

Lettere di Rovigo d'ieri sera dicevano che oggi dovevano entrare in quel territorio circa 4,000 Pontifici, 2,000 diretti ad Ostiglia, e gli altri 2,000 a Badio, dove si fermerebbero per avere rinforzi. Il generale Durando, poi alla testa delle sue truppe regolari (circa 12,000 uomini), attraverserebbe Rovigo martedì, dirigendosi a Padova.

Per incarico del Governo provvisorio
Il Segretario generale ZENNARI

— 16 aprile:

L'armata piemontese, dicesi, occupasse ancora ieri la stessa posizione del giorno 13, formando un semicerchio, le cui estremità sarebbero Valleggio e Villafranca al di qua dell'Adige (10 miglia da Verona), Negrar e Parona al di là dello stesso fiume (4 miglia da Verona). Per facilitare le comunicazioni dei due corpi, avrebbero i Piemontesi gittati due ponti alla distanza d'un miglio l'uno dall'altro nel paese di Volargne (12 miglia da Verona).

Il quartier generale sarebbe ancora a Castiglione Mantovano, ed ivi pure Carlo Alberto.

L'esercito austriaco egualmente occuperebbe le stesse posizioni del giorno 14, stando colla sua cavalleria fuori della città fra Porta Nuova e S. Zeno.

Fra Verona e Vicenza eravi ancora ieri il solito appostamento fra S. Martino e S. Michele.

Dicesi che ieri un ambasciatore piemontese si portasse a Verona da Radetzky, ma non se ne conosce il motivo.

Le requisizioni dei generi e degli animali continuando nella campagna per parte degli Austriaci, vuolsi che si siano mandate truppe a Colonia per costringerla a spedir il contingente a lei imposto e da lei rifiutato.

Per incarico del governo provvisorio

Il segretario generale J. ZENNARI

ROVERETO (Felsineo).

— Ci scrivono da Rovereto, in data del 10 aprile: » Ieri è qui giunto un convoglio di 34 ostaggi lombardi, scortati da molti militari, ed hanno pernottato al convento dei frati Francescani. Il nostro Municipio, mosso da compassione, procurò loro quell'alloggio ed un buonissimo pranzo, e le primarie famiglie hanno mandato loro buoni letti per riposare. Questi poveri disgraziati ebbero a dire che, dopo la loro cattività, era quella la prima volta che avevano avuto un buon trattamento. Fecero viva alla nostra città per la buona accoglienza; e a far più bella per loro questa giornata, arrivarono qui lettere delle loro famiglie, che furono ad essi tosto consegnate.

» Dissero che era dal 18 passato che non si cambiavano, ed in meno d'un ora abbiano unito alla bottega di caffè, camicie, calze, mutande, fazzoletti, e mandati con una commissione, pregando il commissario di permettere a' suoi prigionieri (che così quell'infame vuol chiamarli) che gli accettassero per cambiarsi. Rispose che la biancheria pe'suoi ospiti la tiene egli. E chi fosse quel barbaro commissario non ve lo dico benchè lo conosca a pieno, e che voi pure forse lo conosciate.

» La nostra città è tranquilla, ma quello che mi rincresce è di sentire che a Trento furono condotti via in ostaggio quattro signori, cioè il conte Tunn, il conte Mancini, il conte Sizzo ed il conte Testi: tre altri sono fuggiti. E per altro partito subito per Bolzano, a fine di parlare al vicerè, il vescovo di Trento, con altri signori, per vedere di riaverli. »

BOLOGNA — 17 aprile (Felsineo)

Ieri entrò in Bologna la Colonna civica di S. Arcangelo e vi Savignano, forte di 150 uomini che, al pari degli altri bravi Romagnoli e Marchigiani di qui già transitati, sono vestiti di cappotto uniforme e provvisti d'ottimi fucili a percussione, e di daghe romane. Dalla loro entrata in città fino al quartiere, ove riposarono, vennero accompagnati da immensa folla che applaudiva al loro aspetto marziale e presagiva loro sicura vittoria contro i barbari nemici.

NAPOLI. — 11 aprile:

Il Gior. Offi. pubblica i decreti di nomina a Ministro degli affari ecclesiastici nell'Avv. Francesco Paolo Ruggiero, ed a ministro della pubblica istruzione di Paolo Emilio Imbriani: è decretato pure il ribasso da due grani ad un grano per il dazio dei giornali italiani ed esteri che s'introducono nel regno.

Pubblica pure questo RAPPORTO TELEGRAFICO del Comandante le armi nella Cittadella di Messina dell'11 aprile

all' ore 12. « Vi fu ieri uno scambio di fucilate. Si è in attenzione alle molte rappresentanze. »

PALERMO — 13 aprile.

PARLAMENTO GENERALE DI SICILIA

Il Parlamento dichiara:

1° Ferdinando Borbone e la sua dinastia sono per sempre decaduti dal trono di Sicilia.

2° La Sicilia si reggerà a Governo Costituzionale, e chiamerà al Trono un Principe Italiano dopochè avrà riformato il suo statuto.

Fatto e deliberato in Palermo il di 13 aprile 1848.

Il Pres. della Camera dei Comuni

Firmato. Marchese di Torreaarsa

Il Presid. della Camera dei Pari

Firmato. Duca di Serradifalco

Per copia conforme il Presid. della Camera dei Comuni

Firmato. Marchese Torreaarsa

Per copia conforme. Il Ministro dell' Interno e della Sicurezza Pubblica

Firmato. Calvi

Per copia conforme. Il Presidente del Regno

Firmato. RUGGIERO SETTIMO

Questo Decreto fu votato all' unanimità dalla Camera de' Comuni e dalla Camera de' Pari.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 12 aprile.

La nostra corrispondenza ci da che alla Borsa si sperava che i fondi continuassero ad alzare. Il corso dell' ora 4 1/2 pom. era per il 5 per 0/0 63, e 62, 50: - 63 e 62; 25 il 3 per 0/0 43, 42 1/2, 43.

Una deputazione della repubblica di Venezia composta dei sigg. Angelo Zanardini, Giacomo Nani, Luigi Caotorta, è giunta a Parigi per presentare un indirizzo al governo provvisorio.

— Il corso de' pubblici fondi va da due giorni aumentato sensibilmente.

Lo scisma tra i repubblicani politici e i repubblicani socialisti, sembra manifestarsi ogni di più. A questo proposito leggiamo nel *Siecle*, che il sistema dei *laboratorj nazionali*, tal quale il sig. L. Blanc l' ha concepito, incontra una viva opposizione dal lato degli uomini che hanno dato le più antiche e le più serie garantigie alla causa della repubblica. La *Revue Nationale* pubblicata sotto la direzione dei signori Buchez e Bastide combatte a oltranza l' idea di sopprimere compiutamente la concorrenza e di assorbire a profitto dello stato tutta l' attività sociale.

— (*Reforme*).

Una lettera particolare arrivata questa mane a Parigi, annunzia che il famoso complice di Metternich, Szela, il capo degli assassini di Tarnow, e decorato in tal qualità dall' Imperator d' Austria, ha voluto organizzare di nuovo i massacri in Gallizia: ma questa volta, i contadini sdegnati da simili pratiche, l' hanno appeso a un albero avanti alla sua abitazione, alla quale hanno dipoi appiccato il fuoco. GIUSTIZIA È FATTA.

(*Gazz. de France*)

— Si annunzia la creazione d' una nuova classe all' Istituto di Francia. Essa prenderebbe la denominazione di *Scienze d' arti e mestieri* e dipenderebbe dalla Accademia delle Scienze morali e politiche.

— Il ministro delle Finanze ha preparato, si dice un decreto che rimpiazzerà tutte le cedole delle differenti Banche locali con cedole uniformi della Banca di Francia che avranno corso in tutta l' estensione del territorio della Repubblica.

(*Constitutionnel*)

— Tre membri della famiglia di Bonaparte sono ora considerati in predicato per sedere nell' Assemblea nazionale, cioè, Pietro Napoleone, Napoleone figlio di Girolamo Bonaparte, e Pietro figlio di Luciano.

— Gravi torbidi ebbero luogo a Lille e vi succedettero gravi scene di violenze, che si ripeterono in tutta la città. Tutti i filatoi a vapore furono l' oggetto d' una dimostrazione per parte degli operai filatori.

— Gran numero di francesi passarono la Manica per presenziare la grande manifestazione dei carlisti a Londra.

GRANBRETAGNA.

Alla partenza del convoglio di Boulogne, non era arrivata la valigia di Londra che porta i giornali della sera.

LONDRA — 11. aprile:

— Il *Times* annunzia che il governo avea ricevuto la sera innanzi per mezzo di dispacci telegrafici, che eran tranquille Liverpool, Manchester, Nottingham ec

(*Morning Chronicle*)

— Alle 2 quando si è saputo alla Borsa che i Carlisti avean rinunziato alla loro progettata processione, tutti han chiesto l' inno nazionale, tutti si son levati il cappello e si sono messi a cantare in corò. *God save the queen.* I consolidati sono alzati di valore.

ALEMAGNA

FRANCOFORTE 8 aprile. (Gazz. di Colonia)

La seduta di ieri del Comitato dei 50 è stata importantissima. Il decreto d' elezione del governo prussiano, secondo il quale la Dieta di Berlino invierbbe a Francoforte 113 deputati all' assemblea costituente, avea impegnato la direzione del Comitato dei 50 a ritirarsi e a deliberare su ciò che si dovea fare. È stato risoluto d' indirizzare una circolare ai governi della Germania e specialmente alla Prussia per invitarli ad ordinare immediatamente l' elezione dei deputati all' assemblea costituente, a forma delle risoluzioni del parlamento provvisorio secondo le quali devono i deputati esser nominati dal popolo. All' apertura della seduta d' ieri il presidente presentò questa circolare e tutta l' assemblea dichiarò di aderirvi.

Il sig. Rudez domanda come la commissione saprà quel che gli Stati della confederazione avranno fatto per l' esecuzione del decreto elettorale. È stato deciso di rivolgersi perciò agli amici della causa popolare per domandare dei ragguagli. È stata letta una lettera del direttore di un comitato polacco a Posen che invitar la commissione dei 50 a favorire nell' interesse della Polonia, l' arruolamento dei corpi franchi, le sottoscrizioni per denaro e le armi, e infine la riunione di tutta la Polonia sotto la sovranità germanica. La commissione passa all' ordine del giorno dichiarando la sua viva simpatia per la Polonia; ma aggiungendo che il governo provvisorio ha fatto su ciò, quel che le circostanze esigevano; e che la commissione dei 50 non era competente per entrare nella particolarità della lettera.

9 aprile. — Nella seduta del 29 della Dieta Germanica del 7 aprile, la Commissione di revisione della Costituzione federale ha fatto un rapporto assai conforme alle risoluzioni del parlamento provvisorio. Saranno in tutti 605 deputati. L' Austria ne avrà 190, la Prussia 150, la Sassonia 24, la Baviera 90, l' Annover 26, Wurtemberg 28 Bade 20, ec. ec. e gli altri stati da 11 sino a un deputato.

Aggiunge la *Gaz. di Colonia* che il diritto di elezione e di eleggibilità non dipenderà punto da un censo nè da una credenza religiosa, che i deputati potranno essere eletti in tutta l' Alemagna o che tutti i governi degli stati della confederazione sono invitati ad affrettare le elezioni secondo questi principi affinché l' assemblea costituente possa riunirsi il primo maggio.

Già il Governo di Prussia provvede a ciò. Infatti nella *Gazzetta di Colonia* dell' 11 leggesi questo dispaccio telegrafico:

Ore 6 della sera. « Il ministro presidente del Consiglio al presidente superiore Eickmann. In seguito della risoluzione della Dieta Germanica vi saranno nuove elezioni in luogo di quelle che erano state ordi nate per la Dieta riunita.

BERLINO — 6 aprile (Indépendance Belge.)

Iersera la città era piuttosto agitata. Gli operai sono scontenti. Il lavoro incomincia a mancare, e il prezzo de' viveri cresce sempre più. Si temevano dei disordini nella Friedrichsstadt. Alle ore 4 uno stuolo di 200 circa operai traversò la piazza del Castello. Si diresse alla Koenigerstrasse. Vi volevano distruggere una fabbrica che si trova in questa via. Si riuscì a calmarli, e la notte passò tranquilla. Ciò nondimeno chi presume conoscere questo popolo, crede che tutto non è ancora terminato, e che noi ci incamminiamo verso una rivolta.

Il governo si pente già della promessa che fece, in un momento di paura, di riorganizzare la nazionalità polacca. Difficoltà d' ogni maniera si opposero ai movimenti dei Polacchi per la risurrezione della patria loro. Un proclama ha dichiarato non ha guari irregolari i preparativi militari, a cui si attende da tutte le parti della provincia. — I proprietari polacchi della provincia di Prussia convocarono un' assemblea a Culm; è loro intenzione di domandare il ristabilimento della Polonia nelle frontiere come nel 1772. Vi avrà pure una riunione d' Alemanni per preparare la via ad un accordo cogli abitanti che parlano la lingua polacca. — A Czarnickan pareva doversi temere un conflitto tra i Polacchi e i paesani alemanni. — Il comitato polacco di questa città proclamò la repubblica, atterò l' aquila prussiana e rialzò l' aquila polacca.

UNGHERIA — Presburgo, 5 aprile. (Gaz. di Prussia).

L' arciduca Stefano ritornò a Vienna per pregare l' imperatore di chiudere in persona la sessione della Dieta. La gran difficoltà per la politica austriaca è in oggi il servirsi dell' armata ungherese fuori del regno. Si sa che per ottenere ciò è necessario il consenso del ministro ungherese responsabile che sta in Vienna: ma niuna legge ne determina il come. Le Camere vogliono dare le forze militari dell' Ungheria per aiutare il governo ad opprimere le altre province.

POLONIA

— La Repubblica Polacca è stata proclamata in due città del Gran Ducato di Posen, Schroda e Bukk.

FRONTIERA DELLA GALIZIA 3 aprile. — La frontiera Russo-Pollacca è ermeticamente chiusa. Persone partite colla diligenza di Cracovia ritornarono in capo a poche ore.

Un mercatante da grano di Michalowiec (Polonia Russa) venne frustato e rimandato carico di ferri al di là della frontiera, per aver raccontato che la costituzione accordata dall' imperatore d' Austria a' suoi sudditi e' vva cagionato il più vivo entusiasmo. Non s' era ancora alcun disordine a Varsavia; i soldati bivavevano nelle vie. Molti giovani si recano da Cracovia e dalla Gallizia a Posen, ove si formano in questo momento legioni pollacche.

RUSSIA

PIETROBURGO — 25 marzo.

La settimana scorsa tutti i Francesi qui residenti sono stati per ordine superiore convocati in casa del sig. conte Orloff, il quale ha loro fatto conoscere che se volevano ritornare in Francia, verrebbero muniti di passaporti gratuiti; ma che se desiderassero quindi ritornare in Russia incontrerebbero le maggiori difficoltà. Il conte soggiunse che se volevano rimanere, essi lo potevano, e che nell' assenza di un incaricato di Francia, il conte e l' imperatore assumevano il governo dei loro interessi.

(*Gazz. di Lipsia*).

— L' Imperatore ha vietato il rilascio dei passaporti per l' estero a tutti i sudditi della Sua Corona, anche Mercatanti.

TURCHIA

COSTANTINOPOLI (Galignani's)

Da lettera del 22 marzo scorgiamo che la Porta ordina al suo ambasciatore a Parigi, Suleyman Pacha, di conservare il suo posto continuando nelle relazioni amichevoli colla Repubblica.

— L' Internuntio d' Austria ed il Ministro di Russia, malgrado tutte le loro suggestioni, non hanno potuto prevalere sul buon senso del Sultano, ed e' suoi ministri che tratteranno simili suggerimenti come lo meritano.

Frattanto la Porta sta preparandosi ad ogni cimento, ed una grande attività è spiegata nell' ordinare le forze di terra e di mare.

NOTIZIE DELLA SERA

FIRENZE — 19 aprile.

La *Gaz. di Firenze* d' oggi nella sua parte ufficiale contiene:

Un Decreto Granducale in data del 18 corr. pel quale ravvisandosi opportuno che le truppe Toscane che combattono in Lombardia, militino sotto il Vessillo della Indipendenza Italiana, già stato adottato da Carlo Alberto e dal Re di Napoli, e volendosi prendere un provvedimento generale che serva ad ogni milizia ed alle marine, è stabilito:

1.° Che all' attuale bandiera sia sostituita come bandiera dello Stato tanto per la truppa di linea, quanto per i bastimenti da guerra e mercantili la bandiera tricolore Italiana, a cui verrà soprapposto lo scudo granducale.

2.° Le bandiere della civica porteranno sul fondo tricolore da una parte lo scudo granducale, dall' altra l' arme della Comunità alla quale appartiene il Battaglione.

— Se siamo bene informati il Governò ha ordinato che il Martedì Giovedì e Sabato d' ogni settimana, il Corriere ordinario che si trasferiva a Mantova, vada a Modena, e di là prosegua al quartier General dell' armata Toscana; con questo mezzo le comunicazioni col *Campo Toscano*, almeno per tre volte la settimana, si avranno finalmente per via diretta.

Nella stessa *Gazz.* si trova una lettera del Generale d' Arco Ferrari in data del 15 aprile al Ministro della Guerra con la quale lo informa che portato il Quartier Generale da Novi a Guastalla ha ordinato che la colonna del Colonnello De Laugier si trovi il 16 a Borgoforte per passare il Po sotto gli ordini del Colonnello Campia, e fermarsi quindi a Viadana; mentre che la Colonna del Quartier Generale si recherà a Brescello; è che nel suo luogo verrà quella del tenente colonnello Giovannetti che viene dal passo di Borgoforte, ove lascerà due Compagnie di Civici Volontari, e una di Fucilieri, che in unione a circa cento uomini Volontari di Guastalla e un pezzo d' artiglieria guarderanno di qua dal Po quel passo dalle scorrerie dei foraggiatori austriaci.

La colonna comandata dal generale si stabilirà a Bozzolo, l' altra che lo seguirà da Guastalla dovrà dirigersi al Gazzolo.

Annunzia in fine che la notte del 15 parte da Parma l' ex-duca dirigendosi nel Belgio.

AVVISO

AGLI ELETTORI DELLA SEZIONE DELLA METROPOLITANA FIORENTINA

Il Comitato elettorale provvisorio della Sezione della Metropolitana di questa Città incaricato dagli Elettori concorsi all' Adunanza del 16. corrente in S. Firenze, invita tutti gli Elettori iscritti nella nota elettorale della detta Sezione a portarsi personalmente nel di 24. del corrente, ad un' ora pomeridiana, nella Sala degli Espositivelli del Collegio dei RR. PP. Scotopi per devotamente ove sia ereditato conveniente all' Elezione del Comitato elettorale definitivo; all' oggetto che un tale consenso proceda a quella operazione preparatorie per cui con ponderato esame, sia eletto il Deputato al Consiglio Generale del parlamento, nel verò, ed unico scopo del Governo Costituzionale. Sono prevenuti tutti, e singoli i Signori Elettori della Sezione, che stante la imminenza del giorno delle Elezioni, e l' importanza delle preventive operazioni, qualidò il numero degli Elettori presenti alla detta Adunanza sia reputato sufficiente, sarà proceduto senza alcun ritardo all' Elezione del suddetto Comitato definitivo.

Dottor Candido Grassi, Carlo Castiglioni, Dottor Francesco Bonvanni, Dottor Enrico Fabbri, M. Morì-Ubidini Degli Alberti, Carlo Catanzaro. Consiglier Bartolommeo Parigi.

Firenze 19 Aprile 1848.